A COLLOQUIO A MOSCA CON L'EMINENTE SCIENZIATO SOVIETICO JURI SERGHIEVIC KLEBSEVITCH

Il progetto Luna-Marte-Venere illustrato da uno scienziato sovietico

Prossima tappa della conquista del cosmo da parte dell'uomo - Preannunciato il lancio di centinaia di Sputnik - Problema del ritorno alla terra dei satelliti - Volontari del viaggio cosmico

Il professor Klebsevitch mostra al giornalista francese Poletti i piani della futura stazione di Mirnaia

L'inviato speciale di «France-URSS», M. Poletti, ha ottenuto a Mosca un'intervista di eccezionale interesse dallo scienziato sovietico Juri Klebsevitch, uno degli ideatori dei più audaci progetti che figurino nel «calendario» degli astronauti sovietici. Ne diamo qui il testo che assume particolare rilievo ora che si aggiunge alle dichiarazioni rese da un altro scienziato sovietico, Blagonravov (da noi pubblicate ieri) sul tema del satellite lanciato alla volta della Luna con una macchina da ripresa televisiva.

MOSCA, gennaio.

Fendendo l'aria con un gesto della mano, Klebsevitch insiste: «*Nessun uomo ancora nei satelliti o nei razzi. Capite?*».

— *Non volete avventure?*

«*Esattamente. E' senza dubbio l'elemento avventura che, a tutt'oggi, ha determinato il fallimento del progetto dell'americano Von Braun. A partire dalla fine della guerra egli aveva progettato di inviare razzi cosmici con passeggeri a bordo. Risultato: non è ancora riuscito ad inviare uno Sputnik. E' vero che nel corso di una intervista lo scienziato tedesco se l'è presa col governo degli Stati Uniti, che non l'aveva sostenuto con mezzi sufficienti. E' però forse altrettanto vero che il suo progetto non era ancora a punto.*

«*Il nostro orientamento è pienamente giustificato: se si vuol tener conto degli enormi progressi realizzati in materie scientifiche come l'elettronica, la cibernetica, la televisione, l'utilizzazione dei semiconduttori, la teleguida, ecc., bisogna convenire che allo stadio attuale dello sviluppo dell'astronautica la presenza nei satelliti artificiali e nei missili di animali e di strumenti basta per fornire agli scienziati l'essenziale delle osservazioni che sono loro indispensabili.*

«*La presenza dell'uomo non è per ora indispensabile. Quando gli elementi più pesanti dell'aria hanno cominciato a volare, bisognava evidentemente che ci fossero piloti a bordo. Per lo Sputnik è diverso: questi apparecchi hanno il doppio vantaggio che a bordo essi richiedono meno attrezzature di quante sono necessarie all'uomo pilota, e che non è necessario garantire il loro ritorno*».

I raggi cosmici

Quando, dopo due ore di un colloquio appassionante, mi ritrovo in questo giorno freddo dell'inverno moscovita, credo di sognare. Attorno a me vecchi edifizi di mattoni, come se ne costruivano qui negli anni 1928-30, invecchiati prematuramente da trenta inverni russi. Nel cortile, frotte di ragazzini giocano infischiandosi della neve che ricomincia a cadere. Siamo nel cuore di uno dei quartieri più popolari di Mosca, quello che porta il nome di Bauman. E nel modesto alloggio che ho lasciato vive uno dei più grandi scienziati sovietici, colui il cui progetto si può considerare come il progetto ufficiale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, e che fisserà la prossima tappa della conquista del cosmo da parte dell'uomo.

Egli tirò fuori, durante l'intervista da un cassetto, per mostrarmeli, alcuni piccoli fogli di carta coperti di formule, di grafici ellittici, di lune e di terre disegnate con una mano esitante. Sta qui il suo progetto?

Juri Serghievic Klebsevitch è un uomo molto giovane, quasi un ragazzo. Alto, magro, la fronte spaziosa, i capelli e gli occhi neri, gli si danno appena trentacinque anni. Professore di scienze, egli lavora in uno degli istituti dell'Accademia.

«*Invece noi lanceremo — egli aggiunge — un altro grande numero di Sputnik. E non credo che basteranno cifre con due zeri per contarli. Ne saranno necessari tre*».

— *Comincerete nel corso di questo anno geofisico?*

«*Sì, come era stato fissato d'accordo con il Comitato internazionale*».

— *Il Comitato — lo interrompo — era stato avvertito del lancio dei primi Sputnik?*

«*Sì. Il Comitato era al corrente di tutto il programma. Ignorava però le date di lancio. Ma, ora il tempo non è affatto favorevole all'osservazione dei satelliti artificiali. Vi è troppa foschia, troppe nubi, e l'osservazione visuale è difficile. Ma le centinaia di Sputnik che ci ripromettiamo di lanciare nello spazio, non sono che un inizio. Ciò che ogni ci preme di più di studiare, è l'effetto dei raggi cosmici. Vedete: si potrebbe lanciare un uomo dentro un satellite, ma sarebbe pericoloso, poichè non si conoscono ancora gli effetti remoti dei raggi cosmici*».

Piani allo studio

— *Sarebbe pericoloso altresì per il ritorno sulla terra?*

«*Sì, il ritorno è molto difficile*».

— *Difficile o impossibile?*

Il mio interlocutore sorride. La mia insistenza lo diverte. «*Vi ripeto che non sarebbe redditizio per la scienza*».

Mi disegna un globo su un pezzo di carta, e l'ellissi dello Sputnik. «*Prendete, ad esempio — soggiunge — lo Sputnik americano. Peserà circa 10 chili, a quanto sembra. Per lanciarlo sarà quindi necessario un razzo di 10 chili per mille, cioè 10 tonnellate. Ma, se l'obiettivo fosse quello di ricondurre sulla terra questo satellite di 10 chili, diventerebbe necessario, per garantirgli il ritorno, un altro razzo di 10 tonnellate. Senonchè per spedire queste 10 tonnellate sulla orbita sarebbe stato necessario alla partenza dalla terra un razzo di 10 tonnellate per mille, cioè 10 mila tonnellate. Non è razionale. Avete capito il calcolo? Si tratta del famoso rapporto da uno a mille*».

— *Sì, ma perchè prendete come esempio il satellite americano?*

Questa volta, il mio interlocutore scoppia in una franca risata. «*Perchè la stampa non ha pubblicato il peso dei nostri razzi*».

Me ne rendo conto.

«*Per lanciare il secondo Sputnik — prosegue il nostro interlocutore — abbiamo dovuto impiegare un razzo vettore abbastanza potente. Gli Stati Uniti hanno deciso che noi avessimo un razzo di 500 tonnellate, e un carburante speciale. Noi non abbiamo nè smentito, nè confermato. Ma io vi posso affermare che non esiste un impedimento — nel tempo — tra il lancio di Sputnik 2 e i suoi cinquecento chili da un lato, e la possibilità di partenza per la luna di un razzo munito di una camera televisiva*».

— *E' la luna dunque, la seconda tappa del vostro programma?*

«*Sì. Gli Sputnik attuali costituiscono la prima tappa. Io ho preparato, come seconda tappa, un progetto che si divide in tre parti: 1) lancio di un razzo guidato dalla terra che si abbatterebbe sulla luna. Questo razzo, munito di una camera televisiva, potrebbe trasmetterci le numerose immagini filmate dal momento in cui si trova ancora a molte decine di chilometri dalla luna sino a quello in cui giungerebbe a pochi metri dall'obiettivo. A tale scopo sarà sufficiente un razzo del peso teorico di 50 tonnellate; 2) lancio sulla luna di un satellite con un abitacolo che giunge sulla luna, ci si soffermi inviando alla terra immagini televisive. Ci occorrono per questo cinque razzi del peso teorico di 50 tonnellate. I quattro primi servono a fornire, durante il volo, il carburante al quinto che giungerà sulla luna, per consentire al satellite l'approdo; 3) infine, il lancio sulla luna di una stazione scientifica con uomini*».

— *Questo programma si trova già allo stadio di una elaborazione scientifica?*

«*Sì. Si può anche aggiungere: ad uno stadio di intensa elaborazione. E' un problema all'ordine del giorno, in altri termini*».

— *Di quale giorno?*

«*Sapete, si era detto, nel 1955, che il lancio degli Sputnik era all'ordine del giorno...*».

— *Ciò significa che il razzo alla volta della luna è stabilito per il 1959?*

«*Sì, pressappoco*».

— *Il vostro progetto a tre fasi è il solo progetto allo studio?*

«*Si stanno esaminando ancora altri vecchi progetti, ma gli stessi loro autori non li appoggiano più. Zeboratev, per esempio, ha rinunciato al suo che consisteva nel lancio di un razzo non guidato sulla luna*».

La vita sui pianeti

Per la seconda volta siamo interrotti dal telefono. Si sta chiedendo al mio interlocutore una conferenza. Egli consulta una grossa agenda, risponde di sì e si fa illustrare l'ubicazione del club in cui dovrà prender la parola e che si trova evidentemente all'opposta periferia della città. Approfitto della distrazione del mio interlocutore per dare uno sguardo al minuscolo gabinetto di lavoro nel quale si svolge il nostro colloquio. Un divano dai profondi cuscini, le tende in velluto scuro, un arazzo al muro a guisa di quadro, un apparecchio radio, una libreria.

Riprendiamo la conversazione. Questa volta chiedo allo scienziato: «*E dopo la luna?*».

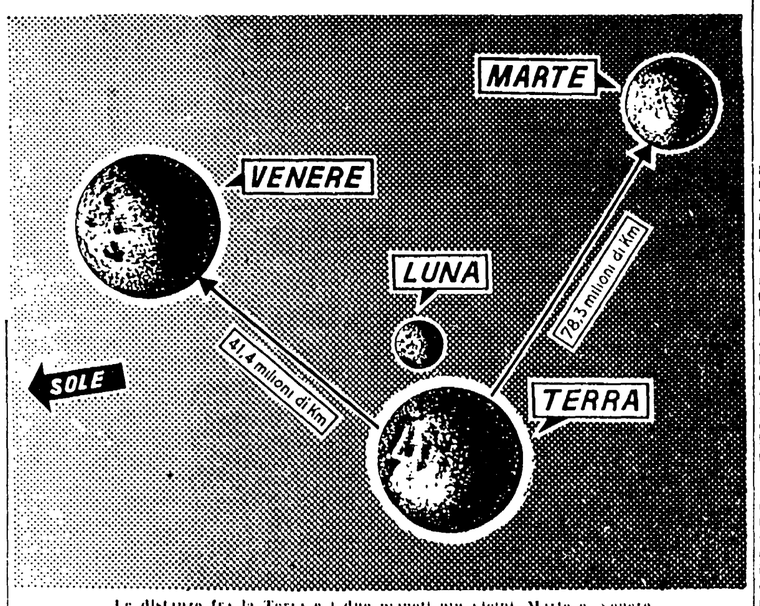
«*Ho pubblicato — mi risponde — un progetto LVM (Luna-Venere-Marte)*».

— *Qual'è l'opinione condivisa dalla maggioranza degli scienziati sovietici a proposito della possibilità esistente sugli altri pianeti di una vita animale?*

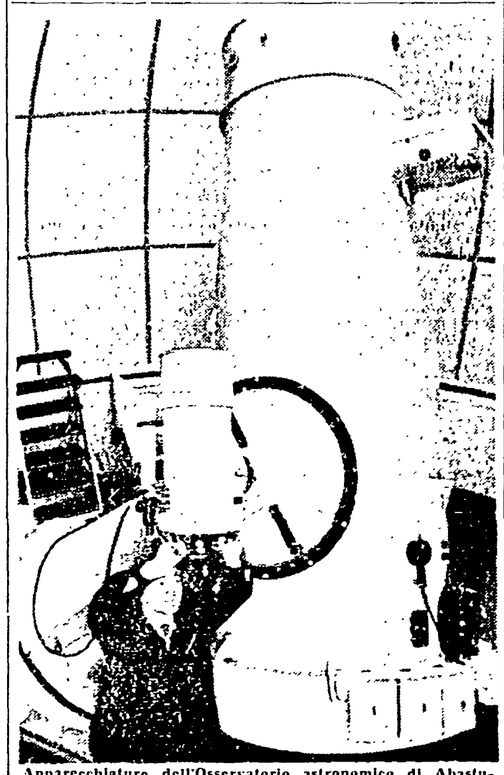
«*Non possediamo dati di fatto indiscutibili. Ma molti elementi stanno a provare che alcune forme di vita debbono esistervi. Con il progetto LVM si deve poter controllare, a partire dal 1960, se esistono oppure no forme di vita su questi pianeti, senza che sia necessario l'invio di uomini a bordo dei razzi. Insisto su questo punto. Dall'URSS e dall'estero abbiamo ricevuto molte domande di volontari per il viaggio cosmico. Ciò prova certamente il coraggio di questi volontari, ma fintanto che le condizioni di vita nel cosmo non saranno garantite in modo assoluto, noi, da parte nostra, non intendiamo affatto inviare esseri umani*».

A sua volta, il mio interlocutore mi pone alcune domande sulla Francia, mi interroga sulla Federazione Astronautica e su Ananoff, suo presidente. Sembra sorpreso e rattristato nell'apprendere che i progetti francesi in materia d'astronautica non sono molto avanti. Sua madre ha seguito i corsi della «Sorbona» ed egli ha imparato da lei a conoscerci. Mi congedo da lui promettendogli che «France-URSS» gli farà pervenire una documentazione sui lavori degli astronauti francesi.

M. POLETTI



Le distanze fra la Terra e i due pianeti più vicini, Marte e Venere



Apparecchiature dell'Osservatorio astronomico di Abastumani, nella Repubblica sovietica di Georgia. E' questa una fra le molte stazioni scientifiche che svolgono una intensa attività in URSS nel quadro dell'Anno geofisico internazionale

VISITE IN LIBRERIA

Le fiabe di Basile

Fra quei libri che, nati in guisa di «strenna», hanno diritto a qualcosa di meglio della semplice segnalazione occasionale, dovremo porre in primo piano la nuova edizione del *Pentamerone* di Giambattista Basile, nella celebre traduzione dal dialetto napoletano antico in lingua italiana, procurata nel 1925 da Benedetto Croce. L'incontro fra il Croce e il Basile (come nota Gino Doria, che ha curato la stupenda nuova edizione laterziana) è ben precedente a quella data: ancora giovane, il Croce si interessava di letteratura popolare e collaborava ad una rivista che s'intitolava appunto al nome dello scrittore secentista napoletano. Ma, al di là di questo riferimento per così dire sentimentale, il Croce prese ad occuparsi della sorte del *Pentamerone* proprio in quei lontani anni, iniziando nel 1891 una edizione critica delle fiabe nel testo napoletano, preceduta da un ampio e importante saggio.

Questo lavoro restò interrotto; ma non venne a cessare l'interesse del Croce per l'opera del Basile: senonchè, riprendendo a lavorarci attorno, egli preferì, anzichè insistere su una nuova stampa in napoletano, fornire quella traduzione ormai celebre, che potesse rendere accessibile la lettura dell'antico e bellissimo libro di fiabe anche al di fuori della ristretta cerchia di cultori dell'antico dialetto napoletano. E non è a dire che negli anni successivi al '25 l'interesse del Croce per il suo Basile venisse a cessare: un'appendice di nuove note, aggiornamenti, correzioni pubblicò sia nel '31 che nel '39 — e già nuove schede s'aggiungevano quando la morte impedì al filosofo e studioso di condurre la parola a un'ulteriore stampa.

Il Doria, ripubblicando oggi il *Pentamerone*, ha utilizzato le nuove schede crociane; sì che la nuova stampa laterziana si raccomanda non solo per la splendida veste, ma anche e soprattutto per le nuove aggiunte.

Sarà questa, dunque, una buona occasione per richiamare la attenzione di un maggior numero di lettori attorno al gran libro del Basile? Stando alle cronache editoriali, si direbbe che quello d'oggi è tempo quanto mai aperto alla lettura di fiabe e novelle di tipo popolare. E in questo clima l'opera del Basile (inquadra alla perfezione: in essa l'incanto di fiabe tradizionali, che in parte ci sono state narrate per altra via e diversa elaborazione quando era bambini, si sposa a un perenne senso, tutto popolano, di ironia, e si intreccia, con effetti di notevolissima efficacia, alla rappresentazione realistica della Napoli del Seicento. Accanto cioè al fiabesco, agli elementi d'incanto, il lettore vi troverà vie e vicoli e piazze napoletane, feste popolari, figure caratteristiche e talora ancor vive nella tradizione popolare (e, in questi casi, le precise note crociane lo aiuteranno a stabilire con la Napoli nella quale si muovono i personaggi del Basile una sorta di contatto geografico continuo e vivace). Un'ottima occasione, dunque, per intraprendere, con un compagno arguto come il vecchio Basile, un viaggio che supera tre secoli con una disinvoltura eccezionale. Nè va dimenticato che le nuove cure date da Gino Doria all'edizione conferiscono di far più facile e attraente l'itinerario attraverso le riproduzioni di opere in gran parte poco note di pittori del secolo: i Cerquozzi, gli Spadaro, i Recco, gli Amorosi ci sembrano, alla fine, insieme ad altri artisti dell'epoca, i commentatori ideali di un libro come il *Pentamerone*.

Lirici del Cinquecento

Fortunata stagione, s'è detto altre volte, la nostra per la ripresa dello studio dei classici italiani. Or non è molto demmo notizia di una nuova collezione ariosteana; ed ecco che già escono i primi volumi dei classici Salani, che, riproponendo una vecchia e meritoria impresa, tornano a presentare una in edizioni condotte con rigorosi criteri scientifici, sotto la sicura direzione di Giovanni Nencioni i principali nostri scrittori. Volumi eleganti, dunque, criteri di edizione moderni, prezzi popolari. Una impresa da salutare con vivo compiacimento.

Fra i primi volumi usciti, ecco una ricca antologia di *Lirici del Cinquecento*, curata da Luigi Baldacci; con buone note e notizie introduttive. E' un lavoro che, soprattutto, rende possibile al lettore il superamento del concetto generico di «petrarchismo» per una nozione che isoli, nel vasto panorama della poesia del gran secolo, momenti di autentica vena pur all'interno di schematiche convenzioni. E' pur vero che generalmente il Baldacci sembra accedere ad un giudizio eccessivamente positivo di alcuni dei poeti presentati (quali, ad esempio, un Bembo e un Della Casa); ma la sua indagine, anche quando ci par forzata da atteggiamenti polemici, sempre giova ad una più approfondita lettura dei poeti.

ADRIANO SERONI

La settimana a rotocalco

Nomignoli sul tetto dell'amore

Campeggiano sui rotocalchi le fotografie e vi si distendono gli articoli relativi al romanzo d'amore tra la giovane inglese Shirley Holmes e il soldatino Giulio Comparini. Leggiamo per commuoverci; può far bene dopo la lettura di cronache insipide o di servizi politici che vanno assumendo, salvo eccezioni sempre più rare, somiglianze tra loro impressionanti: segno dell'approssimarsi delle elezioni. Su GENTE ci distrae un titolo: «L'amore suggerisce i più strani nomignoli». Si tratta forse di una fatica scientifico-letteraria per sapere come si chiamavano nell'intimità uomini e donne della storia? Macchè, con fatica minore, ci informano dei soprannomi di persone del nostro tempo frivolissimo. L'elenco è lungo; scegliamo dunque fra stelle e dive. Nuccia Bongiovanni, ad esempio, chiama «Peo» il marito Giampiero Boneschi ed è da lui chiamata con un «maschilino» di difficile classificazione etimologica: «Nunno». Renato Carosone e signora Itala Levidi si chiamano «pulcino» e «pulcino». «Mascalzone» è invece il vocativo della signora Reno quand'ella si rivolge a Teddy che l'ha chiamata «Tata» o «Tatina». «Coccodrillo», «mostro», «caimano», «serpente a sonagli»: sono tutti nomignoli con i quali Domenico Modugno si rivolge alla moglie Franca Gandolfi. Abbiamo anche «Bebè» e «Tommino», che sono Fausto e Lux Tommei; «ciocciotti» e «ciotti» che si scambiano Mario Del Monaco e signora Fedora. Oh Dio: basta, dovremmo continuare troppo tempo. Non riusciremmo tuttavia a sapere come si chiamano, tra le quattro mura della loro «capanna», la Gina Lollobrigida e il signor dottore, chè, alla domanda del settimanale, la signora Skofic si è rifiutata di rispondere, per non rivelare in pubblico una «cosa troppo intima e personale».

Le vie della gloria sono infinite, passano anche per i nomignoli che coprono il tetto dell'amore. Speriamo di non sapere mai come si chiamano nell'intimità quei due delicati giovani che sono Giulio Comparini e Tinglesina Shirley.

Gina Lollobrigida non ha voluto rivelare a un rotocalco i nomignoli da lei affibbiati al marito. «Si tratta di cose troppo intime», ha detto

Uno Zoli alla settimana

Dall'EUROPEO: «Il presidente del consiglio parlando con alcuni giornalisti, ha ammesso che talvolta, sebbene meno spesso di quanto sia stato scritto, mangiando gli capita di macchiarsi la giacca o la cravatta. Tuttavia non si è mostrato indispettito della pubblicità maligname data a questi infortuni. "Grazie ad essa", ha detto, "un collega del Senato mi ha inviato per regalo sei cravatte bellissime. Come vedete, ho aumentato la mia autonomia"».

Ha scoperto il trucco; quando sentirà che il posto suo diventa meno sicuro, provi a rovesciare un calamaio sulla poltrona; l'anfani glielo darà nientemeno che mezza dozzina.

Clericali spicciole

Dall'ESPRESSO: «*E' allo studio da parte del Consiglio dei comuni d'Europa la costituzione di un istituto europeo del credito comunale. L'iniziativa è partita dalla sezione italiana. Uno dei maggiori sostenitori del progetto è il sindaco di Frascati, dottor Pietro Micara, nipote del cardinale vicario di Roma. L'Istituto europeo del credito comunale dovrebbe cooperare con la banca europea degli investimenti, di cui è stato nominato presidente Jon Campilli, anch'egli di Frascati*». *Laddove si dimostra che non bisogna perdere tempo*

«*L'ing. Marcello Rodinò abbandonerà prossimamente la carica di consigliere delegato della R.A.I. L'ing. Rodinò presenterà la sua candidatura nelle prossime elezioni politiche nella lista della DC*». *E poi tornerà alla RAI?*

Un'altra vertenza per «Lascia o raddoppia»

MILANO, 17 — La RAI-TV è stata citata in giudizio da un concorrente di «Lascia o raddoppia». Lavorato Mambelli, esperto di storia e del gioco del Calcio, il quale reclama il pagamento della somma corrispondente al massimo premio di trecentoquindici mila lire. Mambelli, come si ricorderà, venne bocciato la sera del 10 ottobre scorso, essendo caduto per un banale equivoco su di una domanda cui sarebbe stato in grado di rispondere, dopo avere invece superato la prima, davvero difficile. Il Mambelli nella citazione sostiene che la sua eliminazione è stata ingiusta in quanto la risposta da lui fornita alla domanda postagli da Mike Bongiorno era frutto di un evidentissimo «lapsus», che gli stessi giornali, nelle cronache del giorno dopo non mancarono di rilevare.

Opinioni nel mondo

Passato e presente di Glubb Pascià

Sir John Bagot Glubb, ovverosia il generale Glubb, ovverosia Glubb Pascià, ha scritto le sue memorie. L'avventuriero che per trentasei anni ha vissuto ed operato nel Medio Oriente, divenendovi da anonimo ufficiale dell'esercito di Sua Maestà britannica il principale agente dell'imperialismo inglese, ci mancava giusto del re di Giordania Abdullah, organizzatore e comandante della Legione Araba fino a quando, nel marzo del 1956, re Hussein non l'ha messo alla porta da un giorno all'altro sotto la pressione del movimento nazionale, quest'uomo che per una generazione è stato al centro di molti dei delitti e dei disordini di cui ha sofferto il mondo arabo, con straordinaria impudenza dipinge di sè e delle sue imprese un'immagine tutta in rosa, da educandato per signorine di buona famiglia.

«*In origine, nel 1920, mi ero recato nell'Irak in qualità di ufficiale britannico* — *Glubb racconta nell'autobiografia che l'Express pubblica a puntate* — *Cercavo un terreno che fosse vergine per l'avventura, e volevo anche acquistare una conoscenza più completa del mestiere del soldato in tutte le sue forme. Ma dopo aver passato cinque anni fra gli arabi, decisi di modificare quella che era stata la base di tutta la mia carriera. Presi la risoluzione di dimettermi e di consacrare la mia vita agli arabi. La mia decisione era soprattutto sentimentale. Amavo quel popolo...*».

Il suo amore si commuove al ricordo delle benedizioni paradisiache che la sua presenza fece fioccare sulla Giordania. «*Dal 1932 al 1948, l'anno della creazione dello stato d'Israele, la Giordania fu certamente uno dei più felici paesini del mondo. Nonostante la sua povertà, la siccità, i torbidi che si producevano nei paesi vicini, nonostante anche la guerra mondiale, la Transgiordania sembrava condurre una vita incantata*».

Quali luminose vibrazioni di disinteresse e di nobiltà morale nel suo colloquio con Abdullah, quando nel 1939, il re gli affidò il comando della Legione Araba! «*Voi siete inglese, disse l'emiro, facendomi segno di sedermi, e questo paese è arabo, questo esercito è arabo. Prima che assumiate il comando, desidero mi diate la vostra parola d'onore che, finchè resterete in funzione, avrete sempre come se foste un transgiordano di nascita. So che rifiuterete di combattere contro i vostri compatrioti. Se, a Dio non piacia, dovesse accadere che ci battiamo contro gli inglesi, vi considereremo liberato dai vostri impegni. Potrete lasciarci, e tenervi in disparte. Ma se, per volontà di Dio, questo non accade, desidero che vi consideriate un transgiordano*». «*Altezza, risposi, vi do la mia parola d'onore. A partire da questo istante, io sono un transgiordano, salva la riserva che voi avete menzionato e che, Dio lo voglia, non si verificherà mai*».

Ma questa visione idillica del Medio Oriente e delle sue convulsioni si dilegua appena si arriva al presente, a partire dal momento in cui Glubb cessa di essere attore nella vicenda e ne diventa invece osservatore di lontano. Cacciato dalla Giordania, non più Pascià, ritornato semplice Sir, ormai a riposo nella sua villa di Mayfield nell'Inghilterra meridionale, l'autobiografo parla della situazione attuale del mondo arabo con notevole perspicacia, ed il suo risentimento di vecchio colonialista britannico spodestato, verso il neo-colonialismo americano che gli è succeduto in Giordania, gli fa scrivere aspre verità sul conto degli Stati Uniti e della «dottrina Eisenhower».

«*Gli americani — Glubb osserva — non capiscono nulla del Medio Oriente e della psicologia dei suoi popoli. I loro metodi sono troppo brutali. Non si rendono conto del desiderio appassionato degli arabi di fare da sè, secondo le loro proprie idee e con il loro proprio ritmo...*» *Ancora:* «*E' certo che i siriani non sono comunisti. Vogliono semplicemente sbarazzarsi di qualsiasi ingerenza straniera nei loro affari. Accettano armi e un aiuto economico dalla Russia, perchè i russi non chiedono nulla in cambio. Ed è ancora più improbabile che i siriani pensino ad attaccare i loro vicini*».

Minacciare i siriani e voler dettare loro la linea di condotta, come hanno fatto gli americani, è stata pura follia, e non poteva condurre che al risultato opposto a quello che si voleva raggiungere». *E Glubb conclude:* «*Siamo certamente in una posizione d'inferiorità rispetto ai russi in quella regione. Perchè noi vi abbiamo molte cose da perdere, ed essi nulla*».

f. c.

Time

«Johnny Easley, di 16 anni, ed il suo amico Billy Hembree, di 17, di Sant'Angelo nel Texas, sono stati ricoverati in ospedale con delle ferite leggere, dopo aver cercato di far partire il loro missile fatto in casa, un tubo di rame di circa un metro, riempito di una miscela di polvere di zinco e di zolfo. Gli hanno dato fuoco e se la sono data a gambe. «E' stato proprio come a Capo Canaveral» ha detto Billy. «E' partito benone, e poi ha fatto cilecca». Quando sono tornati indietro a guardare cosa fosse successo al missile, il razzo è esploso.

«Un po' dappertutto negli Stati Uniti, missili fatti in casa fischiano, esplodono e — raramente — salgono in aria. A volte ricadono a terra senza che i loro lanciatori sappiano dove. A Sant'Antonio una massaia stava appendendo il bucato quando ha sentito qualcosa che le veniva addosso sibilando dal di sopra, ed un pezzo di tubo le si è conficcato nel suolo proprio accanto ai piedi. A Boston, l'Associazione Nazionale di Protezione contro gli Incendi ha chiesto con urgenza che la missilistica per dilettanti sia proibita finchè non sia stabilito un rigoroso sistema di controllo.

«Alcuni stati ed alcune città hanno già preso provvedimenti, ma i lanciatori di missili sotto i vent'anni non si lasciano facilmente scoraggiare. I razzi a combustibile liquido sarebbero i preferiti, ma se ne costruiscono solo pochi, perchè troppo complicati e costosi. E circolano però le notizie che si possono costruire dei missili rispettabili chiudendo ad una estremità pezzi di tubo metallico e riempiendoli con combustibile solido a lenta combustione. Molti ingredienti diversi possono essere usati, e qualsiasi ragazzo intelligente può sapere quali siano. Alcune delle miscele, specialmente quelle contenenti clorati e perclorati sono estremamente pericolose. Invece di bruciare lentamente, possono detonare come dinamite. Un altro componente pericoloso è il nitrato d'ammonio, che viene venduto come fertilizzante. Mischiato con certe altre cose, è un violento esplosivo, ed anche da solo dovrebbe essere trattato con molto rispetto».

«Per dei ragazzi con una collezione di pezzi di tubo, un paio di sostanze chimiche e quasi nessuna conoscenza scientifica, un calcolo corretto è quasi impossibile. Molti dei loro razzi sono simili alle rozze bombe che il Dinamitardo Pazzo nascondeva nei cinematografi di Manhattan. E alcune sono molto peggiori. A quanto pare, non c'è nulla che impedisca ai ragazzi di acquistare la maggior parte delle sostanze chimiche, da far rizzare i capelli, di cui hanno letto nei libri sui missili e sul volo spaziale».